



Le Prealpi

Rivista Mensile della
SOCIETÀ-ESCURSIONISTI-MILANESI-MILANO



LE PREALPI

Rivista Mensile della SOCIETÀ ESCURSIONISTI MILANESI

« « « Aderente all'O. N. D. ed alla F. I. E. » » »

Esce il 15 di ogni mese
Conto corrente con la Posta

Redazione e Amministrazione
VIA S. PIETRO ALL'ORTO, 7 - MILANO (103)

Abbonamento annuo L. 12,-
Gratis ai soci della S.E.M.

PROPRIETÀ LETTERARIA ED ARTISTICA - RIPRODUZIONE VIETATA - TUTTI I DIRITTI RISERVATI

Le norme emanate dall'on. Turati per le attività sportive e per l'educazione fisica

L'Ufficio stampa del P. N. F., in data 29 dicembre 1928, VII, ha comunicato :

A conclusione dell'esame compiuto sulle varie attività che si riferiscono all'educazione fisica e al movimento sportivo in Italia, il Segretario del Partito, presi gli ordini dal Capo del Governo, ha deliberato sui compiti attribuiti ai vari enti e ai vari organi, sui rapporti che fra di essi devono intercorrere e sui limiti dei rispettivi campi di azione. In seguito a tale esame resta stabilito :

OPERA BALILLA E DOPOLAVORO.

1. - Tutti i giovani dai 6 ai 14 anni sono affidati all'Opera Nazionale Balilla per quanto riguarda l'educazione fisica. L'O. N. B. si varrà, nell'adempimento di tale compito, anche delle organizzazioni sportive già esistenti in Italia. Palestre e campi sportivi di enti e di associazioni dovranno essere messi a disposizione dell'Opera Balilla, compatibilmente con le esigenze delle altre attività educative e sportive, evitando sempre di creare duplicazioni, sempre onerose.

2. - Anche l'educazione fisica di carattere generico di giovani dai 14 ai 17 anni è affidata esclusivamente all'O. N. B., ma il compito della specializzazione nelle varie attività sportive è riservato esclusivamente alle società ed agli enti aderenti al C.O.N.I. L'O.N.B. potrà indire competizioni a carattere agonistico, previa autorizzazione della presidenza del C.O.N.I. Nessun giovane dai 14 ai 17 anni potrà essere in-

scritto in organizzazioni aderenti al C.O.N.I. se non è pure regolarmente iscritto all'O. N. B.

3. - In analogia di quanto è stabilito per l'O. N. B. alla Milizia Volontaria per la Sicurezza Nazionale resta affidata l'educazione fisica delle Camicie nere, nelle forme a carattere esclusivamente militare e di competizione collettiva (gare di reparto e di squadra). I militi che intendono partecipare a gare federali dovranno essere regolarmente affiliati al C.O.N.I.

4. - Per il Dopolavoro resta stabilito che esso curerà l'educazione sportiva delle grandi masse soltanto per i seguenti sport di carattere popolare : bocce, palla a tamburello, tiro alla fune, gioco della « volata », canottaggio a sedile fisso, palla al volo. Per l'atletica leggera, atletica pesante, nuoto e sci, il Dopolavoro limiterà la sua azione di propaganda all'istituzione di speciali brevetti. L'on. Turati ha perciò deciso che le due Federazioni nazionali delle bocce e della palla a tamburello cessino di appartenere al C.O.N.I. e passino, col 1° gennaio 1929, alle dipendenze dell'O. N. D. Ha disposto inoltre che tutte le attività ciclo-turistiche siano disciplinate e regolate dalla Federazione italiana dell'escursionismo, anziché dall'Unione velocipedistica italiana.

5. - I gruppi universitari fascisti dovranno appoggiare tutta la loro attività sulle Federazioni e sulle società sportive, in piena applicazione delle norme sancite nel patto del C.O.N.I.-G.U.F.

6. - La Federazione atletica femminile cessa di esistere come federazione autonoma e sarà ingrandita nella Federazione italiana di atletica leggera.

IL TESSERAMENTO DEGLI ATLETI.

7. - Nell'intento di rendere più agile e praticamente più facile il tesseramento degli affiliati, il C.O.N.I. istituirà una tessera unica per tutti gli iscritti alle singole Federazioni sportive. Questo provvedimento si ripromette innanzi tutto di rendere meno gravoso il tesseramento per lo speciale trattamento che meritano i praticanti degli sport popolari che d'ora innanzi, con una sola tessera, potranno dedicarsi a varie discipline e alle attività più affini. Nello stabilire la tessera unica del C.O.N.I. si sono tenute presenti le diverse possibilità economiche dei praticanti le varie attività sportive. Le Federazioni sono state quindi divise in due gruppi.

Al primo gruppo appartengono: atletica leggera, atletica pesante, ginnastica, ciclismo, canottaggio, pugilato, nuoto, calcio, tennis, rugby, sci, ghiaccio, palla al canestro, tiro a segno, lotta giapponese e scacchi. Il costo della tessera unica del C.O.N.I. che dà diritto di appartenenza a una o tutte le predette Federazioni, è fissato in L. 12. Per le federazioni del secondo gruppo, cioè: Unione ippica, Corse al trotto, Steeple, Cavallo italiano da sella, Jockey, Tiro a volo, Colombofila, Cronometristi, C.A.J., R.A.C.I., Moto Club, Scherma, Motonautica, Vela, Golf, Hockey, Aero Club, il costo della tessera unica sarà stabilito d'accordo con le rispettive federazioni.

Per gli iscritti al Dopolavoro che vogliono far parte del primo gruppo di Federazioni sportive, il costo della tessera del C.O.N.I. sarà di L. 7 (differenza tra il costo della tessera stessa e la quota di iscrizione al Dopolavoro). Per gli Avanguardisti il costo della tessera stessa è fissato in L. 5.

LA PROPAGANDA FRA LE MASSE.

Alle Federazioni è fatto obbligo di facilitare la partecipazione alle gare (indette dalle Federazioni medesime e dalle dipendenti società) degli appartenenti alle classi operaie o ai corpi militari, nonché agli studenti dei G.U.F. All'uopo ogni Federazione dovrà indire annualmente un determinato numero di gare a carattere di incoraggiamento riservate a quegli elementi che non abbiano vinto premi sino al quinto in gare approvate. Alle Federazioni è poi fatta esplicita raccomandazione di curare lo sviluppo e la propaganda dello sport tra le masse, mediante manifestazioni di carattere sia individuale che collettivo.

8. - L'on. Turati ha inoltre disposto che le Federazioni sportive debbano, a fine di ogni esercizio finanziario, comunicare al C.O.N.I. la

propria situazione amministrativa per le eventuali perequazioni che nell'interesse dei singoli sport egli ritenesse necessarie.

9. - Per i trasferimenti delle Federazioni a Roma l'on. Turati deciderà volta per volta.

10. - Tutti gli enti, in base a tale disposizione di carattere generale, daranno le necessarie, precise disposizioni e prenderanno gli opportuni accordi. Ogni movimento dovrà essere effettuato entro la prima decade di gennaio.

Nel commentare il comunicato, il « Corriere della Sera » scrisse: « Chiare e precise disposizioni giungono da Roma per la complessa organizzazione di tutto l'importantissimo movimento sportivo e di educazione fisica della Nazione. Ogni compito è stabilito in esatti confini e ogni attività è avviata su un cammino che ci dovrà portare molto avanti. Le deliberazioni prese dal Segretario del Partito, che è pure Commissario del Comitato Olimpionico Nazionale, danno a ogni organo le precise direttive necessarie a non creare confusioni, sovrapposizioni di poteri e sperpero inutile di energie. I giovanissimi, quelli che ci daranno l'esercito sportivo del domani, quelli che dovranno continuare, sviluppandole, le gloriose tradizioni, e che forniranno alla Patria schiere gagliarde pronte a tutti i cimenti, hanno davanti a loro un nobile programma. L'Opera Nazionale Balilla che sta preparando i suoi campi e le sue palestre, accanto alle sue alte funzioni di educazione intellettuale, pone quelle dell'educazione fisica in primo piano. I giovanissimi non più dispersi su terreni deserti senza guide e senza mezzi, troveranno nella grande famiglia dell'Opera Balilla, la prima dotta assistenza e il primo incoraggiamento e la prima spinta e gli entusiasmi non si sciuperanno in sterili prove. A quattordici anni, il Balilla è pronto; il suo desiderio è stato assecondato, le sue inclinazioni seguite passo per passo e l'atleta fresco, istruito, fatto forte da una sana disciplina e da una nobile emulazione, si dedica al ramo prescelto. Entrano allora in scena le Federazioni, che saranno tutte unite da un filo che conduce allo scopo comune. Non più confusioni tra le Federazioni e gli altri enti che governano il movimento fisico nazionale: netta divisione di poteri, netti compiti, nette funzioni. I militi, gli avanguardisti, gli studenti, i dopolavoristi, al di fuori delle manifestazioni di carattere interno, dovranno per le gare sportive dipendere esclusivamente dalle Federazioni. E tessera unica per gli sport così detti popolari, o che si desidera rendere popolari. Un vantaggio certamente notevole per il praticante e un più svelto impianto burocratico che consentirà la sempre maggiore diffusione delle diverse specialità. Invece al Dopolavoro sarà consentito lo sviluppo anche agonistico di alcune attività aventi carattere popolarissimo, come il nuovo gioco della « Volata », ideato dallo stesso on. Turati. Queste norme chiarificatrici che certo preludono alla definitiva sistemazione dello sport italiano saldamente inquadrato sotto uniche direttive, rappresentano la prima pietra di un edificio da cui dovranno uscire schiere di giovani sempre più forti, sempre più animosi, nobilmente animosi, i giovani dell'Italia di domani ». — 2 —

GENNARO SORA

Austera, solenne, terrificante solitudine.

Tediosa ed ostile monotonia di ghiacci, di cielo alla luce uniforme di una giornata che non ha tramonto, di una notte che non ha mistero di tenebra.

Ma il mistero è nell'aria, la tragedia è nell'aria.

Mistero angosciosamente sospeso sull'arcigna desolazione dello sconfinato ghiacciaio galleggiante sul mare.

Il grande delfino volante è caduto, ha sparso il suo carico di vite laggiù oltre i nivei cumuli di quelle isole lontane, laggiù ove i ghiacci, in più punti, sono arrossati dal sangue.

Laggiù si soffre, si muore.

La radio ha balbettato, invocato.

Ma non ha detto di tutti.

La tragedia imprecisa pesa greve ed opprimente sull'animo degli accorsi.

E, fra i salvatori, altro sangue s'è sparso; sangue di razze diverse, di oscuri e di grandi uomini, di entusiasti novizi e di esperti e metodici pionieri.

L'epica odissea del salvataggio è apparsa sublime.

Ed a coloro che fra tanto squillare di bellissime fanfare, fra tanto livore d'antagonismi, disperavano ormai, è finalmente rinata la certezza che fraternanza non è un mito.

* * *

Mentre velivoli di molte nazionalità, baleniere tenaci e pazienti, rompighiacci potentissimi s'avventuravano eroicamente gareggiando nell'opera di soccorso, un ufficiale italiano degli alpini, il capitano Gennaro Sora, accompagnato dal danese Warming e dall'olandese Van Dongen, con pochi cani e due slitte lasciò la Braganza allo stretto di Beverly e, percorrendo in due tappe circa 160 chilometri lungo i ghiacci della costa, pervenne a Capo Bruun dopo aver lasciato a Capo Platen, con una tenda, viveri ed armi, Warming già sfinito per il rapido incendere.

Da Capo Bruun Sora tentò replicate volte di superare, passando di lastrone in lastrone sui ghiacci instabili, un braccio di mare che lo separava dalla banchisa; Van Dongen reputava folle l'avventurarsi fra quell'ira di Dio ma incitato e spinto si rassegnò suo malgrado ad affrontare le difficoltà enormi e le insidie infinite e mutevolissime.

Sora, da vero montanaro, fu caparbio e sublime.

Proseguì, malgrado gli allarmanti avvertimenti degli aeroplani, sul pack in dissolvimento, fino ed oltre le isole di Broch e di Foyn alla ricerca affannosa del gruppo Mariano, al soccorso del gruppo Viglieri.

Ed arrivò dove nessun altro era giunto mai con quel mezzo ed in quella stagione.

E' storia di ieri.

Ed ognuno sa che se la deriva non avesse con-

tinuamente variato la posizione dei naufraghi Sora vi sarebbe giunto qualche tempo prima dell'eroico Krassin.

E se l'azione magnifica del rompighiaccio non avesse ottenuto esito, non v'è dubbio che Sora e soltanto Sora avrebbe salvato il gruppo della tenda rossa, conducendolo ad una delle isole nominate ove, rifornito per le vie dell'aria ed al sicuro dalle insidie del ghiaccio, avrebbe potuto aspettare che il progressivo avanzare delle balenie-re favorito dal disgelo, lo raggiungesse.

Per valutare l'importanza del ponderato ardimento di Sora basta pensare che gli sforzi degli aeroplani (alcuni appositamente attrezzati e manovrati da piloti espertissimi dei ghiacci) erano stati vani agli effetti del salvataggio degli accampati. Data la stagione avanzata, non altro che un lavoro, anche questo arrischiatissimo, di rifornimento era possibile. Il miracoloso salvataggio di Nobile e la conseguente avventura di Lundborg sconsigliavano altri tentativi del genere.

Lo stesso Krassin per poco non dovette rinunciare all'impresa a causa del noto incidente all'elica che avrebbe potuto assumere proporzioni ben più gravi.

Nell'Artide nemica e beffarda ogni ardimento era folle così come ogni mezzo era inadeguato.

Sulla carlinga dei velivoli, a bordo delle baleniere e dei rompighiacci, l'uomo arrischiava ugualmente la vita in un fatica asprissima e quasi sempre infeconda.

Sora semplicemente pensò che tanto valeva osar tutto con nulla giacchè il molto degli altri a ben poco serviva.

E s'incamminò calmo ma deciso, senza voltarsi indietro come quando, sui ghiacciai dell'Adamezzo, precedeva i suoi baldi sciatori biancovestiti all'assalto delle formidabili posizioni austriache.

Qui nessun nemico stava in agguato ma fra gli instabili blocchi di ghiaccio, dietro le dighe di pressione, negli angusti canali serpeggiava l'insidia atroce, la sinistra ed inafferrabile minaccia di una natura senza sorriso.

L'uomo delle Alpi passò.

E quando stupiti ed entusiasti per la sua gesta eroica gli si chiese quale delle avversità lo avesse maggiormente preoccupato, egli da buon scarpone rispose, semplice e sincero:

— Lo stufato di cane.

* * *

Ora è notte lassù.

Le aguzze montagne delle Svalbard assumeranno aspetti strani nell'ombra; profondità paurose, sagome di immensi fantasmi, masse lugubri e indefinibili; e fra giogaia e giogaia le fumane dei ghiacciai degradanti al gran mare gelato in serpeggianti strisce informi e tetre.

Austera, solenne, terrificante solitudine.

Ancora e sempre silenzio.

ALDO FANTOZZI



Il Piano di Montespluga e il Tambò.

(fot. A. Fantozzi)

VAL SAN GIACOMO

In un articolo precedente (*Le Prealpi*, maggio 1926) particolarmente dedicato a Giovanni Bertacchi, Poeta della Montagna, io scrivevo :

« La Val San Giacomo non è, a rigor di termini, fra le più belle delle Alpi; vi manca l'imponenza dei più notevoli colossi montani e l'arditezza di cime celebrate; non vi si gode l'impressionante scenografia del paesaggio dolomitico; scarsi i boschi, poveri i pascoli. E' una valle che manca di eccellenze assolute; che ben difficilmente può soddisfare le esigenze degli alpinisti usi alle imprese di polso e di lunga lena; che a certuni sembrerà, forse, un po' uniforme per il generale squallore delle immense distese sassose.

« Ma le sue vette isolate e novolentemente elevate offrono, grazie alla favorevolissima loro ubicazione (il solco : Lago di Como - Spluga - Reno segna il centro dell'intero sistema alpino), panorami estessissimi quali non si godono spesso da cime alquanto più alte. E, poi, tenebra di orridi paurosi, scroscio di imponenti cascate, conche elevate e aperte sotto radiose cerchie di ghiacciai; e dove la pietraia scoscesa allenta in brevi dossi pianeggianti, i riflessi ferrigni di numerosi laghetti hanno un sorriso mesto, intonato alla generale asprezza.

« L'ambiente è, dunque, tipicamente alpestre : strapietosa che intimorisce ma incita, grandiosità che fa pensare, ma entusiasma, desolazione che è

un inno alla forza ed alla vita, cruda durezza che sa di poesia ».

Tale è il versante italiano dello Spluga e anche oggi che, dei luoghi, ho acquisito più vasta conoscenza non ho ritenuto inopportuno richiamare le parole del mio primo giudizio.

Questa volta riprendo l'argomento per farne oggetto di una trattazione meno generica : presenterò le più notevoli bellezze naturali della valle, dirò dei suoi paesi, della sua strada monumentale, dei suoi impianti idroelettrici in via di attuazione che faranno di una regione alpina quanto mai scarsa di risorse forestali, agricole, zootecniche, una fra le più possenti fonti di ricchezza.

Rivista in fascio e senz'ordine nella quale sarà agevole ad alcuno adocchiare quel che più gli conviene. E adocchiato che abbia, calzar gli scarponi, recarsi colassù per condire, con buon pimento d'alpinista, la broda lunga lunga dei turisti in panciolle che, ahimè, van da qualche tempo saturando la valle.

* * *

La Val San Giacomo è un lembo d'Italia che s'incunea tra il Canton Ticino ad occidente ed i Grigioni ad oriente. È uno stretto corridoio incassato fra due alte giogai di monti. Ha la sua radice al Passo di Spluga, fra nevose cime di nordico aspetto; dopo 22 chilometri sbocca a

Chiavenna nella spaziosa e lussureggiante vallata del Mera.

Il fondovalle è ripido e angusto ovunque salvo che a Campodolcino ed a Montespluga. È caratterizzato, nella prima parte, dalle frane e normi che da San Giacomo a Gallivaggio a Cimiganda cospargono ovunque massi colossali, accatastati con diabolica furia; nella seconda parte, dopo Campodolcino, dalla lunga gola di Isola che si fa stretta al Cardenello e finisce al pianoro della Dogana. Da qui al valico è un tratto ripido e desertico, spoglio di vegetazione, scarsamente interessante.

La carrozzabile dello Spluga (1819-21, ing. Donegani) è di per sé motivo di grande interesse specialmente laddove, a sostituzione del tratto lungo il burrone di Isola soggetto ad alluvioni, valanghe e frane, si adottò l'attuale arditissimo tracciato (modifica del 1838, stesso) che percorre sul verde poggio di Pianazzo vincendo un pauroso strapiombo sul fianco orientale della valle. È un tratto che meritatamente fa annoverare questa strada fra le più notevoli opere del genere: spazio rubato all'abisso a colpi di mina, sostegni, gallerie, paravalanghe, manufatti ingegnosissimi per ognuna delle quattordici curve che si presentano quali massicci spalti affacciati uno sull'altro.

Al sommo delle serpentine è la cascata di Pianazzo, una fra le più belle delle Alpi:

La Scalcoggia, che dal piano di Madesimo scende in ripido e pittoresco percorso, spumeggiando in anguste strette e balzando in una serie di cascatelle (notevole quella del « catino »), arriva a Pianazzo sottopassa, a poca distanza dalle prime case, il ponte della strada nazionale, indulga ancora per brevissimo tratto attorno ad alcuni massi rōsi dalla corrente e, ricompostasi in unica impetuosa onda si getta, fra due rocce di poco discoste, in un spettacoloso salto verticale di 160 metri impercettibilmente interrotto da due gradini intermedi. Più giù si trasforma in un ripidissimo scorrimento lungo la parete sì che dal punto del lancio (m. 1380) alla quota di arrivo sul fondovalle (m. 1174) il dislivello assomma ben 206 metri.

Purtroppo dai punti d'osservazione comunemente scelti dai turisti, la superba cascata non si può contemplare in tutta la sua imponenza. Da una svolta dei *tourniquets* sotto Pianazzo si vede tutto il salto, ma da lontano e occorre conoscere il luogo e sporgere il capo dal parapetto. Il vertiginoso belvedere sopra la cascata offre un'impressionante e magnifica veduta sul baratro ma vi si perde interamente il senso prospettico. Molto di più può godere chi, avendo tempo, non teme di avventurarsi per ripidissimi e malagevoli sentieri da capre.

Per la generalità bisognerebbe, invece, creare artificialmente come già altrove, un punto di migliore visione quale, ad esempio, una balconata sporgente sull'abisso a qualche decina di

metri dalla cascata così da svelarla meglio nell'insieme.

* * *

Per chi, seguendo la carrozzabile principale, non intende di abbandonarla, le migliori vedute si godono di San Giacomo e alla salita di Pianazzo per quanto si riferisce all'orrido fondovalle ed alle immediate vicinanze costituite da aspre e possenti pendici; alla Cantoniera di Tegiate la vista, alquanto estesa e variata, è di eccezionale bellezza sull'incassato corridoio della valle principale, sulla prospiciente Val Febbraro dominata dal magnifico Gruppo Ferrè - Piani, sulla nevosa vetta del Tambò che si affaccia dietro la nuda cresta del Carden; alla Cantoniera Stuetta appare, invece, maestoso il massiccio del Suretta ricco di ghiacciai, l'aguzza punta del Ferrè assume da qui un profilo arditissimo, l'ambiente è desolato ma superbo e ancor più si fa austero innanzi, al Piano di Montespluga, ove un brullo contorno di altissime montagne nevose affascina l'animo dell'alpinista; su tutte primeggia, sullo sfondo della desolata Val Loga, la massa imponente del re della regione: il Tambò.

Alla strada nazionale si allacciano tre tronchi secondari e tutti sono, in maggiore o minore misura, interessanti: uno diparte da Campodolcino (presso il conservatissimo Ponte Romano) e per un erto dosso erboso, a fianco di orrida gola nella quale le acque della Rabbiosa si lanciano vorticose, conduce al pittoresco villaggio di Fraciscio in bella e dominante positura; il secondo, staccandosi a Pianazzo, conduce a Madesimo per un percorso quanto mai pittoresco per praterie, rocce e selve lambite dalla Scalcoggia; il terzo diverge poco sopra Pianazzo e scende nella verde conca di Isola.

Quest'ultimo è un tratto della vecchia strada allorché questa congiungendo, come disse, Campodolcino ad Isola lungo il fondo della valle, ne risaliva continuando oltre Pianazzo come attualmente.

* * *

Alla valle principale affluiscono sulla destra idrografica le seguenti più notevoli collaterali:

A S. Giacomo la Val Dromo interessante per l'affluente vallone del Truzzo d'aspetto aspro che, dopo la pittoresca conca dei Laghi (ove sorge il modesto Rifugio Carlo Emilio) termina sotto il rupestre crestone Quadro-Sevino. Il Quadro (metri 3013) è una bellissima vetta e offre un panorama estesissimo.

Fra Campodolcino e Pianazzo sbocca la Val Sancia con un immenso salto roccioso lungo il quale il torrente si getta in molti rivi che formano una cascata di notevole bellezza. Sovrasta il verde terrazzo di Starleggia congiunto al fondovalle per un ertissimo ed interessante sentiero.

A Isola, la Val Febbraro che adduce al La-



Gruppo Suretta-Pinirocolo.

(fot. A. Fantozzi)

go Grande e al Passo Baldiscio (m. 2355) depressione fra il Pizzo dei Piani (m. 3173) a nord e il Monte Baldiscio (m. 2812) a sud.

A Montespluga l'aperta Val Loga limitata a sud dalla cresta che corre dal panoramico Monte Carden (m. 2467) al ghiacciaio dell'arduo Ferre (m. 3103), a nord della possente bastionata che va dal Passo dello Spluga (m. 2117) all'eccelso Tambò (m. 3279). Il Tambò offre una salita facile ma assai raccomandabile per l'interesse continuo dell'ambiente e per lo sterminato panorama.

Sulla sinistra idrografica, dopo aver menzionato la Val Suretta che assai attrae l'alpinista per le saline all'importante Gruppo Suretta - Pinirocolo (m. 3027-3030) ricco di vasti ghiacciai, soltanto due sono le collaterali degne di speciale menzione. Esse, però, hanno indubbiamente le bellezze più rimarchevoli dell'intera vallata e sono, di gran lunga, le più frequentate da turisti ed alpinisti :

La Val Rabbiosa, che ha origine al Passo di Angeloga (m. 2397) e sbocca a Campodolcino e la Val Scalcoggia che si estende dal Passo di Emet (m. 2291) alla Cascata di Pianazzo.

Ognuna ospita un interessante villaggio collegato per carrozzabile alla valle principale, ognuna ha sotto le creste terminali il suo rifugio, ognuna i suoi laghi pittoreschi.

Madesimo, in aperta conca a prati e boschi con lo sfondo delle nude rupi dello Spadolazzo e dei ghiacciai del Suretta è il noto centro ricco d'alberghi e di ville; Fraciscio posto invece sull'erta falda che sale dal rovinoso acciottolato

della Rabbiosa, è un povero ma pittoresco aggruppamento di rustiche casette attorno ad una modesta chiesa e non offre che rudimentali comodità. Madesimo è lambito dalle estreme propaggini della pineta di Motta; Fraciscio è propiciente ai fitti larici di Gualdera.

Signore della Val Scalcoggia è l'ardito Pizzo d'Emet che culmina in una lunga ed esile cresta di non elementare percorso; si eleva a 3211 metri formando con il desolato Sterla (m. 3023) e il Groppera (m. 2948) l'aspra giogaia che chiude ad oriente la valle in vivo contrasto col fianco opposto costruito dalle calme ondulazioni dei verdi Andossi.

Più severo è l'aspetto della Val Rabbiosa rinnerrata fra l'imponente ed elegantissima piramide dello Stella (m. 3163), le strapiombanti pareti del Peloso (m. 2779) e il largo dossone del Groppera.

Io non so preferire questa o quella delle due valli sorelle; è certo che l'ambiente magnifico del Rifugio Bertacchi con il Lago d'Emet rispecchiante la mole possente del Pizzo omonimo e la vista (di una magnificenza fantastica al levar del sole) su tutta la nevosa catena dal Tambò al Quadro, equivale la superba ed austera bellezza del Piano d'Angeloga che ospita, accanto ad un pittoresco gruppo di baite primordiali, la riattata costruzione della Capanna Chiavenna.

Ma il Piano d'Angeloga, con il laghetto a fior di prato sul quale s'affacciano i ruinosi ammassi delle morene che calano dal vicino ghiacciaio, mi è particolarmente caro.

Così, alla pari di montagne ben più elevate e



in normale deflusso



La Cascata di Pianazzo

(fot. A. Fantozzi)

in piena

famose, io non so dimenticare il magnifico Pizzo Stella dalle linee imponenti ed aride la cui vetta sembra attingere, lungo la candida pinna di un fantastico canalone di ghiaccio, il gelido elemento dalla sottostante vedretta mitragliata da continue scariche di sassi.

Lo Stella offre un panorama celeberrimo e salute di ogni gradazione, anche difficilissime. Le sue propaggini meridionali dominano il Chiavennasco e il suo versante nord-orientale, coperto dal vasto e ripido ghiacciaio di Ponciangna, scende nella desertica Valle di Lei affluente del Reno ma politicamente italiana.

Val Rabbiosa, Val Scalcoggia, gemme dello Spluga, angoli di pace; divise dalla splendida dorsale di Motta tutta a prati e boschi, incastonata dallo specchio dell'idillico Lago Azzurro...

* * *

Molto e molto avrei da dire ancora sulla Val San Giacomo ma troppo mi son dilungato.

Così taccio due Laghi Neri (d'Angeloga e dello Spadolazzo), delle pittoresche sorgenti del Liro ove, fra gandoni e magre zolle, tre minuscoli laghetti confondono il loro murmure parlot-

tio col sibilo del vento fra i massi; non narrerò le mie salite su molte vette della valle né le mie peregrinazioni per dossi e burroni, per boschi e nevai, in cerca di angoli remoti o di erbe aromatiche o d'impronte di camosci; o soltanto per camminare aspirando l'acre profumo dei fieni e delle resine, per cullarmi allo scroscio dei torrenti e cantare con loro le mie più accorate canzoni...

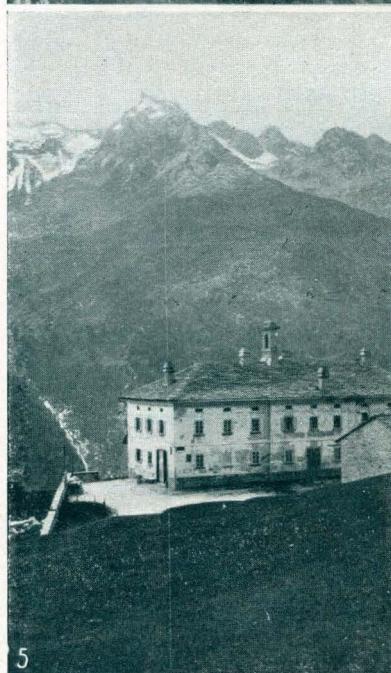
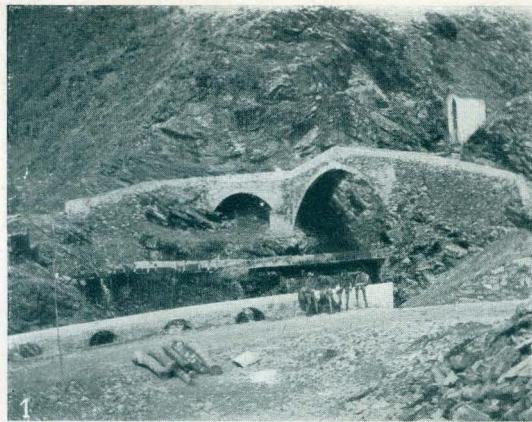
Cantare a lungo così intonando la voce all'incessante muggir dell'acqua; cantare guardando lontano lontano o socchiudendo gli occhi per sentire, sulle palpebre, la tiepida carezza del sole...

* * *

Parlando oggi della Val San Giacomo sarebbe imperdonabile pecca il tacere dei grandiosi impianti idroelettrici che la « Interregionale Cisalpina », affiliata al Gruppo Edison, sta costruendo e, in parte, già utilizzando.

Il complesso, dislocato lungo tutto il corso del Liro (non risparmiandone gli affluenti più adatti) costituisce uno fra i più potenti sfruttamenti idrici che si siano fino ad ora attuati.

Oltre le acque del Liro concorre all'eccezio-



1. Ponte romano a Campodolcino.

2. Fraciscio.

3. Pizzo Stella.

4. Madesimo.

5. Cantoniera di Teggiate e Pizzo Ferrè.

6. Cantoniera Stueta.

(Il n. 1 fot. Schira; i n. 2 e 3 fot. L. Groppo - Campodolcino; i n. 4, 5 e 6 fot. A. Fantozzi).

nale assieme, per quanto in assai minore misura, il corso del Mera (Val Bregaglia) ma io limiterò la mia citazione allo speciale argomento di questo articolo.

La cosa interessa noi alpinisti anche perchè diverse particolarità del paesaggio (e non fra le più trascurabili) subiranno radicali mutamenti.

Basti dire che una grande diga ha trasformato i Laghi del Truzzo (quota m. 2080) in un serbatoio di ben 15 milioni di mc., che all'inizio del pianoro di Campodolcino un laghetto, contenuto dalla diga di Prestone, già invade il verde dei prati, che il vasto piano di Montespluga sarà tutto coperto da un lago di ben 28 milioni di mc. contenuto dalle imponentissime dighe della Stuetta (quota 1900) e da una lunga strada-diga, una specie di enorme bastione in calcestruzzo che, sulla sinistra idrografica, sostituirà l'attuale tronco di carrozzabile che, correndo sul fondo del piano, sarà sommerso dalle acque.

Fra qualche anno le severe montagne nevose di Val Loga e di Val Suretta si speccheranno non più nelle carducciane «magre acque» (ricordate l'*Elegia del Monte Spluga*: ...un piano — brullo tra calve rupi: quasi un anfiteatro — ove elementi un giorno lottarono e secoli. Or tace — tutto: da pigri stagni pigro si svolge un fiume — erran cavalli magri su magre acque...) ma nell'ampia superficie di un lago.

I bovini abbandoneranno per sempre quei pascoli; baite e cascinali, fin le più basse case del villaggio, saranno sommersi dai flutti. Il sole e le nubi variegate d'argentei luci e d'ombre temporalesche doneranno alla mutevolissima tavolozza del lago mille aspetti ora lieti ora tristi, or mansueti or collericici; e il vento del nord, soffiando impetuoso dal Valico, anzichè coricare sui pascoli le soffici lanuggini degli erofori, agiterà paurosamente, con inutile furia, le acque che l'uomo giudizioso e caparbio volle lassù raccolte per asservirle al suo lavoro.

Centrali per raccogliere tanta energia ne avremo diverse. La più potente è quella di Mese (Chiavenna) che, da un anno, sviluppa una forza di 100.000 HP aumentabili a 200.000. A questa centrale affluisce, da Prestone, un canale di derivazione scavato per ben 10 Km. in galleria; da questo canale l'acqua passa (attraverso un serbatoio di regolazione) in una doppia condotta forzata, scavata nella roccia, di cui ogni foro è lungo 1500 m., ha m. 2,70 di diametro; dislivello m. 750.

Un'altra centrale è in allestimento a San Bernardo, presso San Giacomo (m. 1030 di salto, potenzialità 45.000 HP invernali) e una terza,

di non so quale potenza, sarà costruita ad Isola.

L'energia prodotta (si parla di 200.000 kw pari a 650 milioni di kwh) annui! sarà utilizzata a grandissima distanza e cioè a Bologna, a Genova, a Firenze.

Ogni commento guasterebbe la luminosissima eloquenza di tali fatti.

* * *

L'ultima volta ch'io ho lasciato la Valle San Giacomo, nell'estate decorsa, fu un mattino gelido dopo una notte di violenta burrasca.

Ero a Pianazzo.

Le particolari condizioni del tempo e dell'ora rendevano austero, quasi solenne, l'ultimo mio colloquio con quelle montagne alle quali mi uniscono particolari legami di ricordi e di affetti.

Il cielo era tutto chiuso da un altissimo plumbeo velario che lasciava scoperte le cime pur mantenendo ogni cosa nella triste penombra del crepuscolo.

Sature d'acqua le praterie attorno e mille rivi germogliavano sotto l'erba, fra i sassi dei sentieri, fin sull'ampio stradale la cui scabra ossatura ghiaiosa, messa a nudo dagli scrosci, contrastava con le strisce soffici e terse del terriccio scivolato ai bordi, lungo i muriccioli del parapetto.

I casolari, le baite, la chiesa apparivano come rimessi a nuovo dalla furibonda strigliata degli elementi e il campanile s'ergeva con crudo distacco sullo sfondo cupo dei monti.

Alto e possente era il fragore della cascata gonfia d'acque limacciose che, non vivificate dalla luce, avevano un aspetto ancor più opaco e sinistro. Laggiù, nel fondo della gola oppressa dall'ombra, correvano alla impetuosa corrente del Liro, per colatoi e muraglie tette, altri torrenti spumosi e sottili linee sinuose di ruscelli: tutti avevano lo stesso torbido colore della fanghiglia. Verso Starleggia grossi nembi temporaleschi gravavano sulla vedretta del Quadro le cui nevi, soffuse di antelucano pallore, si confondevano con i più bassi strati dei vapori.

Il Ferrè, tutto imbiancato dalla tempesta, si ergeva con durezza di linee sulla lunga e nera costiera rocciosa del Carden che leggermente schiarivasi laggiù nel grigio delle rade boscaglie e nel verde spento e triste dei pascoli senza sole.

Solo la piramide lontana del Tambò, sotto un impercettibile squarcio sereno, irradiava fulgidissima e sovrana, il riverbero del suo ghiacciaio...

ALDO FANTOZZI



Il volo sulle montagne

descritto da Lindbergh

Il volo sulle montagne presenta numerose difficoltà che non si riscontrano nel volo sulla pianura e sul mare. Le montagne non costituiscono un ostacolo serio all'aviazione, ma il pilota deve avere un'esperienza superiore a quella normale per i voli ordinari o per i voli ad alta quota, e può essere necessario servirsi di un apparecchio con motore potente e con grande apertura d'ali. E' utile sviluppare i trasporti aerei nelle regioni dove i viaggi per terra sono difficili e dove le accidentalità delle strade causano perdite di tempo.

Si parla molto di correnti, di vortici e della mancanza di campi di atterraggio. Si parla anche dell'aria leggera e di apparecchi attratti negli abissi alpestri. E' esatto che vi sono stati numerosi incidenti nei voli lungo le zone montagnose degli Stati Uniti, ma essi debbono, in generale, attribuirsi a mancanza di esperienza o ad errato giudizio da parte dei piloti. Numerosi apparecchi troppo deboli hanno terminato la loro carriera in un burrone.

Durante un volo sulla terra in pendenza, il pilota inesperto è portato a credere che i comandi non funzionino più perchè, secondo le apparenze, l'apparecchio è in posizione normale di volo. La gola d'una valle attrae sempre quando l'apparecchio non è sufficientemente potente per passare al disopra delle montagne. Quando si vola sopra una catena di montagne col vento, l'aria trasporta l'apparecchio: ma se avanzate contro vento la cosa è ben differente. Quando si è passati sopra una montagna la corrente d'aria tende a scendere e contrasta gli sforzi dell'apparecchio, rendendoli vani se il velivolo non ha riserve di potenza. E' in questi casi che si cercano i passaggi attraverso le montagne risalendo le valli. Finchè le gole montane sono abbastanza larghe per permettere all'apparecchio ogni manovra, vi è poco danno, ma se si marcia a lungo in gole strette, arriva fatalmente il momento in cui bisogna scegliere fra l'atterraggio su un fondo di rocce o lo schiacciamento contro la muraglia che si ha davanti. Le correnti d'aria, in condizioni eccezionali, possono innalzare o abbassare un apparecchio di parecchie centinaia di metri. Le violenti scosse che l'aviatore avverte e che lo fanno saltare dal seggiolino causano variazioni di quota all'apparecchio: ciò avviene frequentemente volando nelle zone delle grandi correnti. In generale il passeggero non le nota, anche se l'indicatore dell'altitudine registra sbalzi ascensionali di centinaia di metri al minuto.

Nelle tempeste in California io ho spesso visto l'ago indicatore della salita oscillare alternativamente di 300 metri, in su e in giù. Una volta, passando al di sopra di una foresta che s'incendiava nelle montagne dell'Oregon, l'estate scorsa, la corrente d'aria calda ha spinto il mio apparecchio ad elevarsi alla velocità di 600 metri al minuto. Spesso è possibile approfittare delle correnti ascendenti, anche quando si valicano delle montagne navigando contro vento. Vi è abitualmente

uno sperone di montagna lontano dalla catena principale dove l'aria sale e, mulinando nel vento, un apparecchio si vedrà sollevato per effetto dell'aria che aiuterà materialmente la velocità di ascensione.

Le correnti d'aria non spingono mai un apparecchio a terra se esso non è sovraccarico. L'aria discendente si arresta alla superficie della terra e i perturbamenti dell'aria presso il suolo possono sbatticare l'apparecchio, soprattutto se il vento è forte, ma non vi è pericolo che lo schiaccino contro il suolo, a meno che non si presenti un ostacolo da superare.

Una delle regole che l'aviatore deve sempre osservare, in montagna, è di non passare al di sopra di una cresta, se non in direzione obliqua, a meno che egli non si trovi ad una quota sufficiente per fare un viraggio completo nel caso che egli incontri una corrente discendente. Superando la cresta in senso obliquo l'apparecchio può avvicinarsi maggiormente alla montagna e in tal caso, con minor perdita di quota, esso può essere manovrato. Esistono numerosi punti nelle montagne rocciose ove si può atterrare in caso di necessità senza danni materiali e certamente senza incidenti per gli apparecchi. Ma nelle zone montagnose alberate questi luoghi propizi sono più difficilmente trovabili a causa delle grandi foreste. Tuttavia si può sempre trovare un più lontano luogo di atterraggio o si può deviare la rotta.

La possibilità d'istituire un servizio di trasporti aerei sorvolando le montagne è già stata dimostrata. Il servizio aereo transcontinentale che funziona da parecchi anni a Cheyenne, nel Wyoming, ha un porto aereo a quasi 3000 metri. Il Governo messicano fa allenare dei piloti tutti i giorni nel campo di Messico che è a un'altezza di 2500 metri. Il Governo colombiano ha una scuola d'aviazione a Madrid, presso Bogota, a un'altitudine di circa 3000 metri. In effetto si possono costruire degli apparecchi i quali possono funzionare a qualsiasi altitudine, secondo il bisogno.

La forza motrice del motore diminuisce a misura che il contenuto d'ossigeno dell'aria si riduce, ma se non vi sono sovraccarichi, è possibile mantenere una media di marcia come sul mare, anche trovandosi a migliaia di metri di altezza. La capacità di trasporto diminuisce ugualmente con l'ascensione della quota. Questa difficoltà può essere facilmente superata dando sviluppo all'apertura d'ali. Apparecchi più pesanti dell'aria hanno recentemente raggiunto altezze di 13.000 metri ed è facile costruirne altri capaci di andare più in alto.

I trasporti aerei non danneggeranno mai nessuna città. Bisognerà disporre soltanto di grandi terreni d'atterraggio. Una città di montagna può servire come una città di pianura, dal punto di vista dell'attività aerea. Anzi essa ha sulla seconda il vantaggio di non avere l'intensa concorrenza dei trasporti terrestri.

Charles A. Lindbergh

ZAMBONIANA

Sinfonia in tre tempi

Verso Macugnaga il Rosa lascia cadere un suo lungo strascico fastoso che dopo essersi mal-conciato alquanto tra le pozzanghere di Pedriola va a dibattersi coi sassi dei Fillar e della Jazzi e serpeggiando come può nel budello dell'Alta Valle Angasca si arruffa tra i pini del Belvedere dai quali viene arrestato netto.

Lo spettacolo è fantastico ed unico e assai più conosciuto dagli stranieri che da noi italiani, tenuti lontani e indifferenti forse da un mal celato e gretto spirito alberghiero.

Certo, una parete di quasi tremila metri a picco sulla valle percorsa da cascate immani di ghiaccio, teatro di fenomeni grandiosi che vanno dalle valanghe più paurose e colossali alla determinazione del tempo sulla penisola, quella parete che nei tramonti sereni vediamo dalla piana del Po sbarrare l'orizzonte, meriterebbe ben altra conoscenza nella massa degli italiani anche se non fanatici dell'alpinismo.

Anche il Bianco Vegliardo ancora non salito sul seggio altissimo ascese umile prete in umile cordata per forze ed abissi, per crepaccie e serachi fino al bivacco inobliabile, ed era la sua fatica come il simbolo del travaglio delle creature sospinte verso l'alto e il puro...

Così tutti gli italiani dovrebbero conoscere questo infinito inno al Signore che è la non immaginabile parete del Rosa.

— Monsieur, ne parlez pas, vous me dérangez l'esprit — così diceva la guida al futuro pontefice mentre più tesi erano i nervi e la volontà alla ricerca della soluzione del mistero del Cannalone Marinelli e del vicino ghiacciaio della Dufour.

La frase mi ritornava alla memoria mentre salendo per i rotti frammenti della morena udivo il cicaleccio dei miei compagni — mia sorella e quel buon ragazzone lieto di Gusmaroli. — Dissi loro che la nebbia strappata in alto prometteva di lasciarci vedere ad un tratto qualcuna delle gemme nascoste e che mi sembrava veder rilucere d'oro lo spigolo estremo della Nordend all'ultimo sole. Il mio monito li fece tacere ma il Rosa non ne fece nulla: si nascose più che mai nei suoi veli torbidi e fu presente sino alla Zamboni solo come fantasma minaccioso e schernevole.

Così la notte trascorse nella rassegnata attesa di una giornata da perdere in osservazione del modo di masticare delle capre.

Una freccia rosea strisciò altissima sul Colle Signal colpì la « Zumstein » per il rovescio e andò a spegnersi sulla roccia nera della « Dufour ». S'accesero fiamme lucide sulle curve, arsero le punte e lasciarono cadere festoni di luci tremule sui ghiacci sospesi, poi fu tutto un rogo ove le ombre si dileguavano in vapori azzurri come divorate dalla luce. Era il mattino.

Anche le prosaiche cure della partenza ci pesano, ci pare crudele rubare agli occhi il mirabile spettacolo del Rosa veramente color di rosa. Neppure uno squisito latte di capra appena munto e preparato per noi da quegli ottimi mandriani ci distoglie dal guardar su — su dove il miracolo si compie nel fulgore più assurdo.

Ed è quasi un dolore quel dover voltare le spalle a tanta luce per muovere i passi all'arcigno Pizzo Bianco nostra prima metà sul versante opposto.

Andiamo in silenzio per pendii folti di rododendri in direzione dello spigolo tendente a Macugnaga tenendoci alti sul gran zoccolo del versante nord-ovest della valle, fin che finiti i pascoli e il verde dei cespugli appaiono i primi lastroni sui quali conviene obliquare in direzione della cresta alta e culminata da un ciuffo di rocce nere.

Si stendono i primi nevai ondulati e sporchi pianeggiando dapprima per poi inalberarsi fra stinchi ghiacciati che scendono precipitosi dal canalone che pure dal basso ci aveva invitati d'un'aria bonacciona. Presto siamo alle prese con qualche sdruciollo sì che ci conviene appoggiarci alle rocce a sinistra poco sicure ed alquanto erte.

Dopo qualche passo movimentato su di un caminetto eccoci ancora su lastroni e macigni in direzione sempre del ciuffo di rocce nere che quando è vicino ci appare come l'anticima del nostro Pizzo.

Per tracce di sentiero si costeggia il crestone fino al bordo più alto del nevajo superiore che allaccia il Pizzo Nero col Pizzo Bianco e pervenuti a una selletta sottile la si attraversa raggiungendo in pochi minuti la vetta. In totale cinque ore da Pedriola.

La stessa vetta si raggiunge da Macugnaga-Staffa per l'Alpe Rosareccio e più direttamente dall'Alpe Pedriola per il canalone nord. Quest'ultima via è alquanto incerta per i sassi e per l'inclinazione del ghiaccio nel canalone, ma è la più rapida e la meno faticosa.

Dal Pizzo Bianco, superbo belvedere naturale si abbraccia l'intero gruppo del Rosa in tutta la sua imponenza.

CAPANNA MARINELLI.

Da qui spiccano il volo gli aquilotti alle conquiste più eccelse, da qui quattro non tornarono più, primo fra tutti Damiano Marinelli che nel 1881 una valanga divelese dalla Dufour. Gli altri tre in cordata Bompadre, Castelnuovo e Sommaruga, la Nordend li « volle e tenne », come dice un ricordo marmoreo nel millenario cimitero di Macugnaga.

Da qui ancora passò il Padre Santo dell'Orbe cattolica e qui riposò nella vigilia febbrale che lo condusse a scrutare il mistero bianco ove nel 1925 sparì la guida Bick di Valtournanche. Qui passò un onda di umanità eroica o temeraria chiamata dall'eterna voce : « Ascendere ».

La Capanna a 3100 metri è situata sul Crestone Marinelli, specie di enorme gobba nuda che il Rosa caccia in fuori tra il Canalone omonimo e il ghiacciaio della Nordend.

E' un piccolo ostello giallognolo come la roccia all'ingiro che sembra così umiliato da tanto fasto di natura e così spaventato da tanto furore d'elementi, da farsi quasi invisibile, accovacciandosi alla meglio in un posto qualsiasi pur di non farsi vedere.

Ma tre ore di cammino dall'Alpe Pedriola ci portano lassù tra visioni superbe di seracchi e di rupi. Lasciato lo Zamboni si attraversa la colata di ghiaccio nero racchiusa da due alte morene, si passa tra paretine bianche e drizzate al sole come pagine di un libro aperto, si ode con un fremito lo scroscio delle acque precipitantesi nelle marmite scavate nella malachite del ghiaccio vivo, si sosta per scrutarne il mistero e si arretra istintivamente.

Dove andrà a finire la voragine e dove quel sasso che vi gettiamo dentro e che di balza in balza risuonerà sotto di noi invisibile per sì lungo tempo?

Si va per resti sconvolti di morena senza pace, si risale un pendio erboso, oasi nella vasta rovina e quando si giunge alla base del Costone Marinelli ed alla roccia viva ed immota, quella è come un sollievo per lo spirito ed i muscoli.

E da qui alla soglia del nido d'aquilotti la via è sicura, riposante e segnalata come un argine tra due fumane impetuose ma imponenti.

COLLE DELLE LOCCIE.

Questo colle meriterebbe di essere un gradino della « Gran Barriera » al Polo Antartico tanto è stilizzato il suo aspetto di ostacolo teso al passo dei mortali.

Immaginate un lenzuolo con le sue pieghe — i crepacci — e le sue ombre — le poche rocce — agganciato ai due lati da due piloni — il Pizzo Bianco e la Punta Tre Amici e tenuto su in mezzo da un altro palo nascosto di dietro : la Cima della Pissa.

Immaginatelo candido, di quel candore tetto che non vuole luci di mattino, che sembra ripiegarsi nel suo mistero nordico e lasciar scendere le valanghe improvvise dietro le leggende.

Il Colle delle Loccie non è una metà d'obbligo come il Pizzo Bianco e la Marinelli; esso respinge come una sfinge immobile, ma se ti fermi un istante a soggardarlo in un tramonto, quando la luce vi tremola un poco, sei perduto e affascinato e maturi nel cervello il desiderio insano.

Il mattino dopo, rivedrai quel biancore spento di calce e cercherai di ritrarti ma sarà tardi e tu risalirai lentamente il fondo valle in direzione delle rocce e poi al contatto gelido dei primi labbi ghiacciati andrai verso il tuo destino.

Facciamo la nostra cordata io e Gusmaroli « ragazzone lieto », mia sorella si accovaccia sotto alcune rocce strapiombanti dal Pizzo Bianco e lì rimarrà a veder salire alto il sole e tramontare, fino alla sera in attesa vana dei viandanti che sono spariti dietro le prime pieghe di seracchi. Andiamo su tenendo d'occhio una specie di cornucopia piantata nella parete sinistra e colma di ghiaccioni verdi come acque marine da rovesciare sui primi che passeranno di lì. Attendiamo lo scroscio come un saluto dovutoci e questo viene puntuale e possente. Siamo lontani dal nemico però e mia sorella che ha udito senza scorgerci, tende da lontano inquieta le braccia. Risaliamo lesti per farci vedere ed eccoci alle prese coi primi « Lummock » proprio all'angolo che i roccioni neri del pilastro sinistro del Colle, fanno col ghiacciaio omonimo.

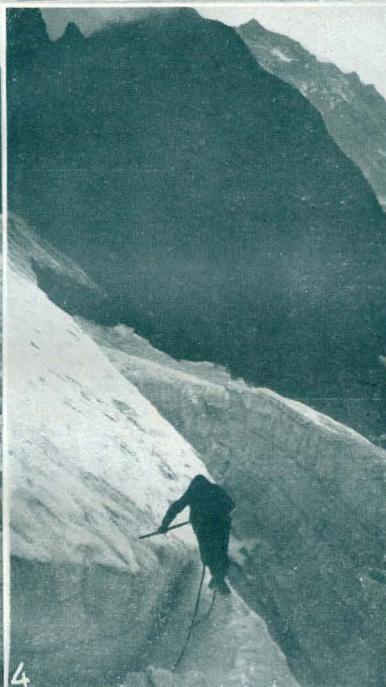
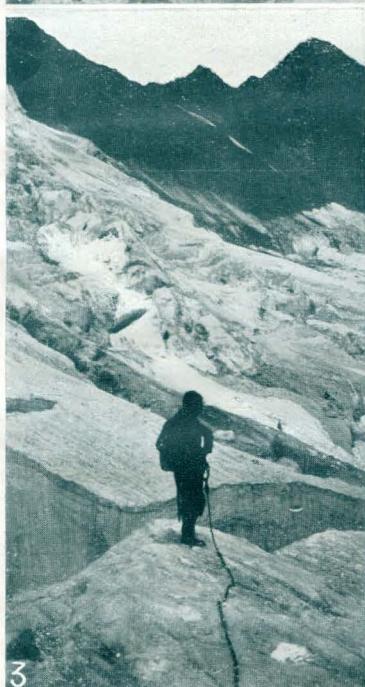
Un rapido scavo di gradini e siamo sul falso piano del ghiacciaio. Appoggiamo al centro ed evitando una moltitudine di crepaccie imponenti ci portiamo sotto la Cima delle Pisso (Grober) ed a quella bruna faccia di roccia che emerge a circa metà del percorso verso destra.

Siamo trascinati dall'ebbrezza del salire, quel bianco cammino ingoia le nostre ore e le nostre forze, dimentichiamo di mangiare tanto è assorbente il pensiero della metà che sembra lì vicina e non si lascia afferrare mai.

Camminiamo da cinque ore e forse siamo ancora lontani : conto, o meglio, indovino le crepaccie da superare, sono lunghe, infinite : dove trovare il ponte per questa voragine? Eccolo là lontano sotto la vetta forse un tratto bianco superstite fra due lame verdi. Ci reggerà? Proviamo. Passati. Ora siamo in un corridoio appena largo un metro che si spinge al versante opposto verso un colatoio nero che scende dal Tre Amici. Dove ci condurrà? Diventerà sottile come uno spicchio di arancia e converrà mettersi a cavalcioni su di esso, piccozza puntata tra le gambe per frenare un poco la discesa verso una voragine.

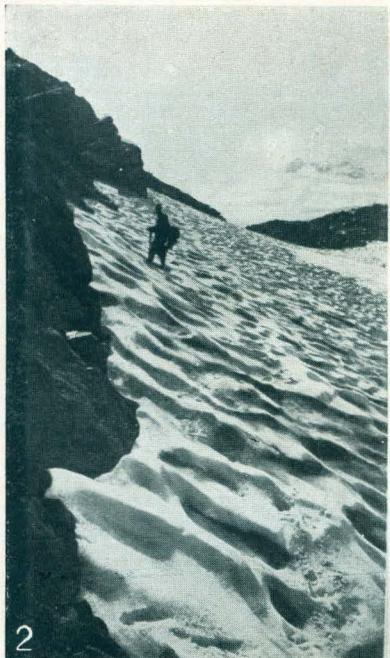
Ora occorre risalire : è il lavoro rude ed estenuante del gradinare il ghiaccio antico : ogni gradino è una fatica che sembra al di là delle forze ma la volontà è rude come la piccozza.

Sei ore : ci siamo; è la « bergsrunde » che

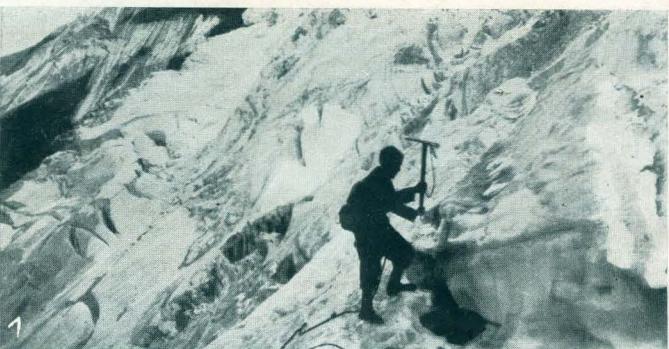


1. Il Rifugio Marinelli.
2 Sotto la parete di ghiaccio che scende
dalla Punta delle Loccie.
3 Una sosta sul ghiacciaio dopo un
“passo spietato”.
4 Verso la parete della Punta Tre Amici.
5 Cima delle Loccie dal Rif. Zamboni.
6 Un iceberg, nel laghetto della
Grande Morena.

(fot. A. Mandelli)



2



1



3

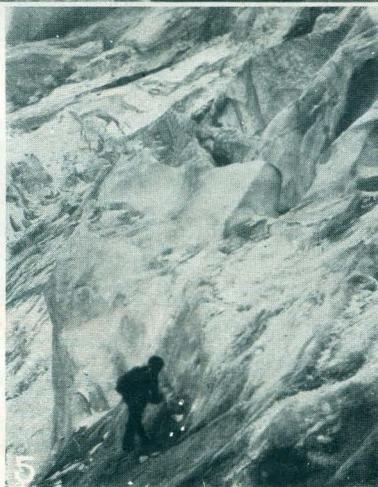


4

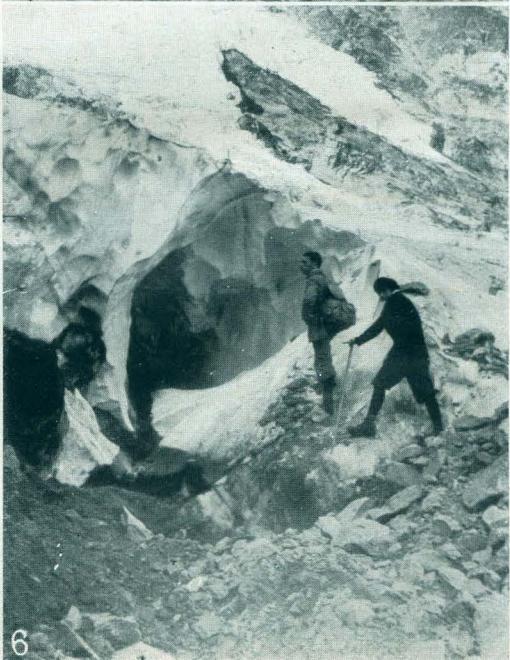


1. Alle prese con la "berggrunde" delle Loccie.
2. Sul ghiacciaio della Nordend, salendo al Rifugio Marinelli.
3. Salendo al Rifugio Marinelli, verso il primo ripiano.
4. In posizione: minaccia alle viste.
5. Sul ghiacciaio in cerca di un passaggio.
6. I seracchi sotto il Pizzo Bianco.

(fot. A. Mandelli)



5



6

affolla i suoi ostacoli quasi sotto il versante nord della Punta Tre Amici.

O roccia amica, per venire a te che ci daresti il divino riposo di questi muscoli stanchi del gelido e viscido oppressore!

Irraggiungibile la roccia: quando le moviamo incontro, vinti alcuni ostacoli, quella ci appare col suo ceffo spillante ed umido e dà in uno scroscio di risa folli che son minuterie che precipitano chissà dove, cui fanno seguito scoppi di fulmine, urli di belve apocalittiche. Tutto crolla intorno a noi piccolini su di un poggio bianco ed aereo. La montagna parla col ghiacciaio.

Avete mai pensato che tra i due colossi il colloquio abbia alcunchè di umano? Noi sì in quel momento di stupore e ne eravamo scossi fino all'anima che tremava di sgomento.

Ecco, ecco la gola urlante del mostro ebbro che udivamo salendo, eccola spalancata, impastata di fango, rauca e talvolta silente in attesa della vittima.

Sette ore. Allontaniamoci rapidi ancora in direzione della Punta Grober: quella non illude, vien qui precipite col suo spigolo di ghiaccio vivo, ma forse ci lascerà ai margini un ribollimento di seracchi benigni.

Lassù è la meta: sudario tesò tra due pinzoni di roccia: ancora una crepaccia, forse due... Son di più, sono una folla ancora e il nostro passo è lento, lo sforzo della piccozza scalfisce appena il ghiaccio per l'eterno gradino, che metro per metro ci fa salire.

Otto ore. Siamo alla fine. Ancora dieci metri; quest'ultimo argine di vetro bianco ritto in piedi. Cinque metri ancora, il Colle è nostro...

— Ah!

Precipito.

— Signore.

Ho visto una linea verde e lontana venire rapida a me: la corda che con me scendeva, o il fondo dell'abisso appena sotto di me?

* * *

Sono qui immobile e sicuro su di una ruga bianca di ghiaccio; le mie gambe spenzolano nel vuoto, appena su me una costola rossa di roccia è tesa nel cielo livido incontro all'inviolata linea del Colle delle Loccie.

ATTILIO MANDELLI

Settembre 1928.



Programma per il 1929 delle Gite, Grandi Escursioni e Manifestazioni

Popolari della S. E. M. (approvato dalla F. I. E.)

1º Gennaio - Capodanno a Schilpario (gita sociale) - 1^a lezione di Sci.

6 Gennaio - Selvino (gita sociale) - 2^a lezione di Sci.

13 Gennaio - Pian di Bobbio (Capanna Savoia) - 3^a lezione di Sci - Gara sociale (eliminatorie).

20 Gennaio - Pizzo Formico - Partecipazione all'adunata sciatoria della F.I.E.

27 Gennaio - Pian D'Artavaggio - Partecipazione al Campionato lombardo della F.I.E.

3 Febbraio - Spluga - 4^a lezione di Sci - Partecipazione ai campionati italiani di Sci a Clavières.

10 Febbraio - Oropa (gita sociale) - Partecipazione alla gara di discesa al Mottarone.

17 Febbraio - Parco Monte San Primo (od altra località) - Veglia di sabato grasso - 5^a lezione di Sci - Partecipazione alla Gara a Staffette.

24 Febbraio - Penice - Partecipazione alla gara Coppa Principe di Piemonte a Schilpario.

3 Marzo - Ca' San Marco (gita sociale) - 6^a lezione di Sci alla Capanna Pialeral - Partecipazione alla Coppa Bottazzi al Pizzo Formico.

10 Marzo - Pian di Bobbio (Capanna Savoia) - Campionato Milanese organizzato dalla Sezione Ski della S.E.M.

17 e 19 Marzo - Alpe Devero - 7^a ed ultima lezione di Sci - Gara allievi - Traversata: Alpe Devero - Scatta Minoia - Lago Vannino - Capanna Motta - Ghiacciaio d'Hosand - Blindenhorn - Formazza.

24 Marzo - Foppolo (od altra località da scegliersi) campionato sociale.

31 Marzo - Pasqua in Val Gardena.

7 Aprile - Macugnaga - Gara sociale di discesa - Capanna Zamboni - Macugnaga.

12 Maggio - Partecipazione alla gara in discesa al Gleno.

9-12 Maggio - Oberland Bernese.

30-31 Maggio 1-2 Giugno - Traversata Valpelline Ghiacciaio Otenna - Hoernalp - Colle del Theodulo Valtournanche.

Giugno - 3^a gara staffette al Passo dello Stelvio.

GITE ALPINISTICHE ED ESCURSIONISTICHE - CICLO ALPINE.

14 Aprile - Olda - Monte Resegone.

28 » Monte Isola (Lago d'Iseo).

5 Maggio - Narcisata al Monte Linzone.

19 » Ciclo Alpina (località da scegliersi).

25-26 Maggio - Monte Baldo, Punta Telegrafo, Altissimo - Commemorazione di R. Zamboni.

8-9 Giugno - Concarena.

16 » Scheggia di Grana.

29-30 » Corno Bianco.

13-14 Luglio - Scais e Redorta.

21-28 » SETTIMANA ALPINISTICA: Val Codera - Capanna Volta - Capanna Gianetti - Capanna Allievi - Capanna Ferrario - Capanna Alberto Ponti — Con ascensioni a: Pizzo Ligoncio - Sasso Manduino - Punta Magnaghi - Punta Como - Punta Milano -

Barbacan - Punta Sertori - Pizzo Badile - Cengalo - Pizzo del Ferro - Cima di Zocca - Ago di Sciora - Cima di Castello - Torrione Occidentale - Monte Disgrazia — 4 comitati: a) turisti - b) alpinisti - c) alpinisti provetti - d) accademici.

28 Luglio-4 Agosto - Settimana alpinistica dal Monte Disgrazia al Bernina.

1-13 Agosto - Accantonamento al Rifugio Savoia ed al Rifugio della Tosa nel Gruppo del Brenta.

15-18 Agosto - Assaly - Ruitor.

8 Settembre - Badile Camuno.

20-21-22 Settembre - Antelao o Pelmo (Cadore).

8 Ottobre - Vendemmiate in Val Tidone.

20 " Arera.

1-4 Novembre - Cimiteri di Guerra (Pasubio - Altipiani d'Asiago - Ortigara - Monte Grappa).

17 Novembre - Marronata al Rifugio Savcìa.

7-8 Dicembre - Gita sciistica d'apertura (località da destinarsi).

15 Dicembre - 14^a Marcia Invernale.

31 Dicembre - Fine d'anno in località da destinarsi.

PUBBLICITÀ NE "LE PREALPI"

Tutte le persone — soci e non soci — che fanno o che intendono fare pubblicità ne «Le Prealpi» devono rivolgersi o al Presidente della Società Escursionisti Milanesi oppure impersonalmente, al Consiglio Direttivo della Società.

In nessun caso devono rivolgersi al Direttore responsabile della rivista, il quale si interessa e cura esclusivamente la parte redazionale di essa, mentre si disinteressa nel modo più netto e totale della parte pubblicitaria e di quanto ad essa si riferisce.

Chi si rivolgesse al Direttore responsabile per trattare comunque questioni riguardanti la pubblicità su «Le Prealpi» non riceverebbe evasione e urterebbe contro un muro di silenzio.

Lutto di Soci

— Il Cav. Architetto Abele Ciapparelli, benemerito socio e Consigliere della S.E.M., ha perduto la mamma adoratissima.

— Al socio Costantino Marsigli è morta la madre amatissima.

— Il socio scultore Angelo Montegani ha perduto l'ottimo fratello Alessandro, pure socio e Consigliere della S.E.M. e di cui diremo nel prossimo numero de «Le Prealpi».

— Il socio George Jacks ha perduto il padre amatissimo.

— Il socio rag. Luigi Valcamonica ha perduto la madre adorata.

— Il socio Ferruccio Panarari ha perduto il padre carissimo.

— Il socio Enea Bottelli ha perduto la madre adorata.

— Il socio Carlo Bestetti ha perduto la madre amatissima.

— È morta la socia affezionata signora Maria Karmann, moglie del socio Guido Karmann.

— È morto il padre adorato delle socie Lina Bozzoli Perenna e Maria Perenna, e suocero del socio Elvezio Bozzoli Parasacchi.

La S.E.M. rinnova a tutti le più profonde condoglianze.

GIOVANNI NATO, Direttore responsabile.

NOTIZIE VARIE

I BOCCONI DELLA BALENA.

Una balena può giungere alla lunghezza di venti metri, ed ha allora una bocca così larga, che potrebbe contenere un battello carico d'uomini. Il gigantesco cetaceo ha però un esofago molto ristretto, in cui possono penetrare solo animali assai piccoli: crostacei, molluschi, polipi, ecc., che la balena inghiotte in numero sterminato. È impossibile, perciò, che un uomo giunga intero nello stomaco d'una balena, sia pure d'una balena adulta, che pesa circa centomila chilogrammi.

LA VETTURA CONTROLLO.

L'Amministrazione delle Ferrovie tedesche ha posto in uso una vettura misuratrice. In essa sono contenuti tutti gli strumenti necessari per la registrazione automatica delle condizioni della soprastruttura di una linea ferroviaria. Senza procedere a misurazioni singole, si possono rilevare durante la corsa, con l'esame dei diversi apparecchi e strumenti: il profilo esatto dei binari, in linea retta e nelle curve, con gli spostamenti e le deviazioni subite; la velocità assoluta dei movimenti; lo scartamento interno effettivo delle rotaie; il valore delle sopraelevazioni all'entrata ed alla uscita delle curve; l'elevazione esatta dei binari per ogni singola rotaia, e quindi l'inflessione dei giunti dovuta all'effetto del peso e degli urti del convoglio.

L'ETA' DEGLI ANIMALI.

L'elefante vive sino a 150-200 anni; l'ippopotamo, il rinoceronte, il cammello, il cavallo, l'asino, l'orso, 40 anni; il leone e il castoro 20-25; la tigre e la zebra, 20; il lupo 12-15; il cane 10-12; il topo 3-5. Tra gli uccelli troviamo i longevi. Prima di tutti troviamo i pappagalli che vivono fino a 150 anni. Gli avvoltoi tenuti in gabbia raggiungono i 120 anni. I gufi, i corvi, i falchi, i cigni superano sempre i 100 anni. L'oca domestica può vivere sino ai 60-80 anni. Al primo posto per la sua longevità sta una tartaruga gigantesca del Giardino zoologico di Londra che visse sino a 305 anni. Il pesce carpione raggiunge spesso l'età di 150 anni, e il luccio 200. Le conchiglie perlifere di fiume vivono circa 10 anni. I lumaca 10 anni. Le larve di maggiolini vivono da tre a cinque anni sotto terra prima di trasformarsi in crisalidi. Vi sono insetti il cui stato larvale dura perfino trent'anni.

UN NUOVO VELENO.

Si ha notizia da Chicago che due chimici americani hanno scoperto un nuovo veleno più potente del fosfogeno e che ha ricevuto provvisoriamente il nome di «cadocyl isocyanate». Basta aspirarlo un solo istante per cadere morto immediatamente. Tutte le nazioni del mondo possono fabbricare questo veleno ma è certo che esse esiteranno a servirsene, talmente gli effetti sarebbero terribili. Un'armata intera potrebbe essere abbattuta così facilmente come un uomo spegne una candela. La sezione chimica dell'armata americana ha anche provato un nuovo gas lacrimogeno che ha la proprietà di rendere la gente cieca.